

coppia e coppia torneante correva a sorprendere certi colloqui sussurrati a mezza voce, certe paroline sfuggite a tenui rosee labbra sensuali.

Quando l'animazione della danza raggiunse il colmo, il rosso folletto si raccolse in un angolo accanto a me e, mentre occhieggiava maliziosamente verso l'ottima orchestra suadente alla danza con un languido waltzer lusingatore, mi aprì con aurea chiave i cento misteri di quei cuori pulsanti al ritmo vorticoso.

Ma invano le mie lettrici corrono su queste linee sperando trovarvi tutti i tesori di passione raccolti in quegli scrigni.

Io manterrò la promessa fatta al rosso folletto, così come ho sempre mantenuto fede giurata a cuori femminili.

Da quel colloquio mi convinsi sempre più di un'antica convinzione: che la vita si illumina solo al contatto di una fiamma o di una luce, quella di due splendidi occhi giocondi di giovinezza.

E poiché oggi non ho in animo di insinuarmi fra le profumate e misteriose gonne femminili per descriverne le foggie e i colori come è costume, poiché tale costume presenta molte occasioni pericolose e non scevre di indiscreta curiosità, anche se piacevole, dovrei far per lo meno la scrupolosa rassegna del colore di tanti occhi ridenti alla gioia della vita.

Ma anche qui il mio rosso folletto mi ammonì dicendo essere troppo pericoloso posare i miei sugli occhi delle belle e tenermi così a lungo come avrei desiderato. L'abisso chiama l'abisso e nessun oceano è più tempestoso di questi piccoli e glauci o neri abissi femminili.

Dirò quindi solo che erano convenuti al Casino i più bei nomi della nostra aristocrazia e della nostra borghesia; dirò che i brillanti ufficiali del 23° aggiunsero gaiezza festosa alla serata; dirò che un giovane e simpatico sacerdote di Temi disse le contraddanze, e che infine la festa si protrasse con grande animazione sino alle tre dopo mezzanotte.

Quando alla porta d'uscita dal Casino io scorsi il gruppo delle signore e signorine che, avvolto il capo di candida bianchezza nivea, pareano strane e pure sacerdotesse di un rito a me sconosciuto, il rosso folletto che non mi aveva lasciato sussurrare all'orecchio: grullo, tu ritorni al tuo malinconico tetto, e tutto finisce lì.

Poi, con una sghignazzata mesafelicitamente rumorosa che disperse il gruppo femminile, si dileguò nella notte.

Argow.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)
Estr. di Torino del 19 Gennaio

18 - 49 - 8 - 3 - 77

Appendice della Gazzetta d'Acqui 1

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Cerrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Correva l'anno 1791. Chi sull'imbrunire di una calda giornata di Agosto si fosse trovato in Acqui, sulla porta che sorgeva presso lo stradale di Alessandria, avrebbe osservato che una pesante berlina da viaggio si era soffermata presso le mura, per dar tempo ai gabellieri di perlustrare l'interno del veicolo. La berlina, polverosa ma ricca e stemmata, era trascinata da quattro poderosi cavalli bardati con sfarzo. Un postiglione in parrucca, casacchina rossa, calzoni azzurri e stivaloncini con risvolti, guardava con sprezzo aristocratico i pochi curiosi che si accostavano timidamente.

In quel momento un bel giovane sui ventitré anni, in abito bleu a coda, calzoni chiari con fibbie d'argento, calze di seta e scarpini, usciva dalla porta stessa. Ad un saluto dei gabellieri, egli toccò lievemente il cappello a foggia yokeis; ma in pari tempo gettò una rapidissima occhiata nel fondo della berlina ove scorse una giovine figurina femminile avente un largo cappello a moschettiera, in vesti di mussola e garza

Dal Circondario

Nizza Monferrato —

ELEGIO SIA, DIRETTORE

Le sarò grato se vorrà pubblicare sul prossimo numero del suo accreditato giornale quanto appresso:

Sabato scorso nel giornale *il Monferrato* che si pubblica costì, è uscita una corrispondenza da Nizza che mi tocca direttamente. Non è questa la prima volta che anonimi messeri rivolgono contro me il loro livore, ed io tacqui fidando nel buon senso dei miei cari concittadini che sempre mi furono larghi della loro benevolenza, che splendidamente mi attestarono ancora nella luttuosa circostanza della grave caduta che, con al poca delicatezza, viene ricordata dall'anonimo corrispondente del *Monferrato*.

Anche oggi avrei dato una crollatina di spalle al leggere le insinuazioni di un tale che non ha il coraggio di firmare i suoi scritti. A rompere però il mio silenzio mi induce una considerazione: per il nostro paese striscia uno stuolo di vipere che hanno per iscopo di istillare il veleno della diffidenza contro tutti e contro quanto di bello e di buono si va escogitando per il decoro della nostra cara Nizza; non è prudenza lasciare che tali rettili scorrano la piazza senza essere muniti contro il loro morso fatale. Con un piede si potrebbe schiacciare loro il capo, ma ciò non monta, purchè sia presto l'antidoto: il popolo che, al dir di essi, « non conosce e non ragiona » saprà sventare le loro trame. Chi accorrerà al pubblico comizio di domenica giudicherà se l'on. Buccelli tenda ad « atterrare intere città per erigere palazzi municipali a monumenti perenni della propria grandezza » o non piuttosto a preparare per la nostra città novelli cespiti di entrata che valgano ad assicurarne il cammino verso un progresso rapido e costante.

Questi pochi che leggeranno questa mia prosa disadorna chi sa che non trovino una degna risposta ai piagnoni, alle pettegole, ai vili che da quindici giorni rintronano loro le orecchie con geremiadi ed infamie.

La mia nomina ad Ufficiale Sanitario che, per opera di cattivi, ha destato tanto scalpore, è una conseguenza della legge 25 febbraio 1904, n. 57 che all'articolo 12 così si esprime:

« L'ufficiale sanitario sarà nominato dal Prefetto, su proposta del Consiglio Provinciale Sanitario, nella persona del medico condotto, in quei Comuni nei quali non sia possibile l'esercizio separato delle due funzioni.... All'ufficiale sanitario così nominato si applicano tutte le disposizioni relative al medico condotto contenute nella presente legge, fatta eccezione della stabilità come ufficiale sanitario

bianca e turchina. Una vecchia dama e un giovane le stavano di fronte.

L'avvocato Sicco, così chiamavasi il giovane, si allontanò portando ancora negli occhi lo splendore di una ricchissima capigliatura aurea incorniciante il fine volto ovale della ignota viaggiatrice e il fugace baleno di due occhi nerissimi.

Il giovane avvocato si rivolse ancora a guardare la pesante berlina polverosa che con gran tintinnio di sonagliere si poneva in moto varcando la porta e destando insolito fragore nella viuzza della Posta.

Sospinto da curiosità, quasi sarebbe tornato. Alfine procedette per la sua passeggiatina serale. La berlina stemmata avanzò svoltando poco dopo sulla salita della piazza del Duomo. I quattro cavalli polverosi e grondanti sudore scalpitavano più sonoramente sul selciato, svoltarono a sinistra nella viuzza che sale a piazza dei Dottori, e sostarono innanzi al portone di un vasto e malinconico casamento.

D'un subito si udì un suon di passi per lo scalone; e due o tre domestici in livrea grigia si presentarono ossequiosi agli sportelli. Tosto balzò a terra un bel giovane bruno, elegantissimo, in redingote di panno rosso cupo, calzoni di casimiro arancio scuro e scarpini. Egli parlò in francese e porse la mano guantata ad una manina che protendeva fuori; e allora comparve una sedicenne fanciulla avvolta nelle trine, che

la quale cessa tosto che sia possibile scindere le due funzioni. In tutti gli altri casi l'ufficiale sanitario, sia comunale, sia consorziale, dovrà esser scelto fuori dei medici condotti ».

Dal che si deduce:

1. Che il « vecchio e benevolo dottore » che mi precedette nella carica d'ufficiale sanitario, fin dal 1904 era con essa incompatibile perchè, essendo anche medico condotto, per tassativa disposizione di legge non poteva cumulare le due funzioni.

2. Che la legge mi designava quale ufficiale sanitario prima della mia nomina a consigliere comunale avvenuta nel luglio 1905.

3. Che il consiglio comunale di Nizza non ebbe, nè d'altronde poteva avere, alcuna ingerenza nella mia nomina, che è di competenza del Prefetto.

4. Che il corrispondente del *Monferrato*, ha, se non altro, da imparare che prima di parlare, ed a maggior ragione prima di parlare a sproposito, bisogna almeno aver cognizione di quanto si ha da dire.

Ciò posto vengo a spiegare perchè, solo dopo tre anni, mi decisi a reclamare il posto che, per legge, mi spettava. « Il non lauto stipendio » come ben lo definisce il sullodato messere del *Monferrato*, il timore di suscitare attriti con colleghi coi quali ero sempre stato in ottimi rapporti, me ne dissuadevano, e cercavo di rendermi utile, come potevo, al mio paese. Essendomi però recato, nell'aprile scorso, al Congresso medico di Roma, sentii parlare dell'importanza che stava per assumere la carica di Ufficiale Sanitario la quale, oltre all'essere diventata di nomina governativa, sarebbe, fra non molto, resa più decorosa finanziariamente e moralmente colla costituzione di speciali consorzi comprendenti non meno di 30,000 abitanti. Feci allora un rapido esame di coscienza: da un lato il mio avvenire da assicurare, i miei bimbi da allevare e da educare, dall'altro la vita amministrativa. L'amore della mia prole prevalse, ed a confortarmi nella decisione che stavo per prendere concorse anche la certezza di poter, nelle nuove mansioni che reclamavo, esser utile alla mia Nizza.

Rimaneva un ultimo ostacolo: come avere la carica senza offendere la suscettibilità del collega che la copriva. Credetti di poter risolvere il problema valendomi dei buoni uffici di un altro collega. Ciò non bastando, in una riunione di tutti i medici di Nizza presso un comune amico si tentò l'accomodamento che proponevo: pronta cessione a me dell'ufficio, mentre io avrei lasciato lo stipendio al collega fino alla fine dell'anno. Non si approdò a nulla, ed allora feci regolare domanda alla Prefettura, nell'agosto il Consiglio provinciale sanitario, con votazione unanime, dichiarava essere a me devolute le funzioni

spiccò un salto agilissimo. Mentre il fratello (chè tale era il giovane) sollevava quasi di peso la vecchia dama canuta, sua madre, e la posava a terra, guardò curiosamente per la piazzetta e la viuzza. Nel medesimo istante comparvero sulla soglia dell'androne il conte e la contessa Porta: la contessa era in bustina e veste ampia di mussola turchina; il conte in un robone scuro che gli si adattava malamente. Da una parte e dall'altra proruppero in esclamazioni e strette di mano. Mentre i tre viaggiatori, la vecchia marchesa di Villemère e i suoi due figli Gastone e Ada, salivano lo scalone, la berlina svoltò in una viuzza vicina ove trovavansi rimessa e stalla. Per le scale risonò uno squillare di risatine e un incrociarsi di frasi francesi e italiane. Gli ospiti erano attesi, ma lo scambio di esclamazioni, specialmente tra le signore, non era meno vivace. La contessa Porta, giovanissima, bruna, con due occhi nerissimi e un po' birichini, tutta vibrante di vivacità, parlava correttamente in francese. Il conte, paffuto e corpulento, pensava, pur salutando e inchinandosi goffamente, che per quella sera almeno la bella tranquillità della cena copiosa sarebbe sfumata.

Le dame passarono nell'interno dell'appartamento per liberarsi dalla polvere e prepararsi alla cena. I due uomini rimasero nella gran sala da pranzo, ove già il conte aveva assalito il marchese per chiedergli notizie di Francia e sfogare il suo malu-

di Ufficiale Sanitario nel Comune di Nizza, e finalmente con decreto prefettizio 5 dicembre scorso la carica mi venne affidata.

Ecco spiegato per filo e per segno come si passarono le cose.

A Lei, signor Direttore, vivissime grazie per l'ospitalità accordatami in un colle espressioni del mio profondo ossequio.

Devotissimo

Dott. ALBERTO MIGLIARDI.

Nizza Monf., 16 Gennaio 1907.

— Ferimento seguito da morte —

L'altro ieri moriva in questa città un certo Marchisio, detto *Giospita*, lavorante presso la fornace Croce-Astore-Timossi, uomo dotato di una vera forza erculee.

In seguito a voci sparsesi per la città, l'autorità giudiziaria ordinò l'autopsia del cadavere, eseguita dai dottori Migliardi e Galansino, la quale diede per risultato che il Marchisio decedette in seguito ad emorragia cerebrale prodotta da un forte colpo ricevuto alla testa mediante un corpo contundente.

Venerò già tratti in arresto certi Brovia e Calosso (Locia), indiziati gravemente quali autori del ferimento; si assicura però che altri arresti verranno ben presto eseguiti.

Alfio Belcolle (17 Gennaio 1907) Nuova Stazione dei RR. Carabinieri — In seguito al collaudo fatto alcuni giorni or sono della Caserma dei RR. Carabinieri in questo Comune, martedì 15 corrente mese la nuova stazione della benemerita arma ha cominciato a funzionare. Si dice che, per iniziativa delle più spiccate personalità del paese, l'inaugurazione della caserma verrà festeggiata con un banchetto da aver luogo fra qualche giorno; dell'esito di detto banchetto vi terrò informati.

Egregio Direttore,

della « GAZZETTA D'ACQUI »,

Mi sia compiacente pubblicare questa mia dichiarazione.

All'accompagnamento del compianto cav. uff. **Chiaborelli**, la rappresentanza della nostra Società Operaia, era condotta dal nuovo eletto presidente sig. Sutti G. Batt., il quale sulla bara dell'estinto ebbe parole di compianto, tessendone le virtù domestiche, nonchè il corso onorato della carriera, e commovendo tutti sino alle lacrime.

MORAGLIO CARLO, Presidente.

A favore del Patronato Scolastico

Ing. Schiavina Giuseppe, L. 10 - Cavallero Giuseppina, 2 - Cavallero Ernesta, 2 - Cavallero Angela, 2 - Cavallero Angela, 2 - Allemanni Luigia, 2 - Caratti Luigi, 2 - Bosio Caterina, 2 - Astesano Giulia, 2 - Carozzi Emilia, 2 - Vassallo Ernesto, 2 - Vassallo Battista, 2 - Vassallo Guido, 2 - Vassallo Guido, 2 - Cavanna Giuseppina, 2 - DeLuigi Silvestro, 2 - Ravera Domenico, 2 - Caratti Martino, 2 - Piazza Alessandro, 2 - Depetris figli, 1 - Olivieri Giuseppe, 2 - Giachero Giuseppe, 2 -

more contro i rivoluzionari. Il marchese rispondeva con tronche parole in lingua italiana, ma con accento strettamente parigino.

Il marchese di Villemère era giovane, alto della persona, di membra agili e irrobustite dalle fatiche militari: bruno di capelli, occhi scuri e profondi, sguardo freddo come una lama, bocca purissima. Aveva molta intelligenza, ma era avvinto da saldi nodi alle tradizioni aristocratiche del suo nome.

Quando il conte ebbe chiusa la sua diatriba contro la canaglia da capestro di Parigi, il marchese seguì un domestico che lo guidò nella camera assegnatagli e ricomparve quando la madre e la sorella attendevano chiacchierando in un piccolo salotto vicino.

Poco dopo fu annunciata la cena. Quando tutti sedettero ad una tavola riccamente imbandita, la conversazione divenne più familiare.

Prima di quel giorno la contessa non aveva conosciuto personalmente i suoi ospiti, ma, dotata di pronto spirito di osservazione, aveva presto compreso il temperamento di ciascuno. La vecchia marchesa, bella ancora, che in gioventù aveva bazzicato a corte, ora disapprovava le imprudenze di Maria Antonietta. Sopra tutto era irconciliabile con la rivoluzione e diceva che Mirabeau aveva tradito la monarchia, dopo d'aver destato le cupidigie del popolo.

(Continua).